

Gli abbracci dei democratici tra le urla di Di Battista e le deputate vestite di nero

Il racconto

di Fabrizio Roncone

ROMA Uno tra i primi ad uscire dall'emiciclo di Montecitorio è Francesco Bonifazi, il tesoriere del Pd.

Barbone alla moda, cravatta abolita. In compenso: camicia bianca aperta fino al terzo bottone, petto villosa, colletto portato alla Robespierre, una padella di orologio prezioso al polso.

Ferma il cronista di un'agenzia di stampa e, con tono euforico, gli fa: «Allora, dimmelo tu: com'è andata?».

E quello, pronto: «Molto bene, direi».

«Nooo... Me lo devi dire meglio: com'è andata, eh?» (gli appoggia le mani sulle spalle e avvicina il viso).

«Benissimo! È andata benissimo!».

Il ministro Maria Elena Boschi ha parlato 18 minuti esatti e sempre a braccio. Non era facile. Adesso in Transatlantico tutti riflettono sulla spaventosa capacità di ricordare a memoria il numero delle azioni di Banca Etruria possedute da ciascun componente della sua famiglia e con spavalderia politica citare poi date, fatti, circostanze, calcolando plusvalenze, minusvalenze, interessi fino ai decimali e lì, dopo i decimali, teorema di innocenza, attaccare con i sentimenti, con massicce dosi di affetto per il padre.

Aula non troppo piena, ma in rispettoso silenzio (lieve brusio solo quando Bonifazi, qualche minuto prima che la seduta avesse inizio, ha girato intorno agli scranni riservati al governo, s'è chinato e le ha dato un bacino sulla guancia).

Ministri tutti schierati (al

centro, la poltrona vuota di Matteo Renzi).

Come nota l'*Huffington Post*, decine di deputate in nero: Marta Grande, Elisa Simoni, Silvia Fregolent, Renata Polverini, Mariastella Gelmini e altre.

Ecco, la Gelmini. «Al momento del voto, noi di Forza Italia usciremo dall'Aula. Non condividiamo la richiesta di sfiducia individuale». Renato Brunetta la osserva torvo. Non si fida più di nessuno. Sa perfettamente d'essere il capo-

gruppo di un gruppo dilaniato, rissoso, ribelle. Non si capisce se davvero Elio Vito stia raccogliendo un po' di firme per fargli le scarpe, ma è chiaro che questa faccenda della Boschi è l'ultimo dei problemi di FI.

Per Rosanna Scopelliti, invece, è il primo.

Figlia di Antonino, il giudice ucciso dalla 'ndrangheta del 1991, fu eletta con il Pdl, poi è passata con Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano: però domenica scorsa era in prima fila alla Leopolda e poco fa ha preso la parola esibendosi in un'arringa difensiva nei confronti della Boschi così appassionata — «Signori, ma di cosa stiamo parlando?» — che Ettore Rosato, il capogruppo del Pd, s'è voltato e ha chiesto a uno dei suoi: «Oh, ma questa è già passata con noi?».

Di ritorno dalla buvette, ecco Fabrizio Cicchitto e Ignazio La Russa: ne hanno viste talmente tante — frequentarono Palazzo Grazioli a lungo e ben prima che il Cavaliere si fidanzasse con Francesca Pascale — che ormai non si meravigliano più di niente. Quelli di Sel invece

sono un po' mogi perché si ritroveranno a votare a favore della sfiducia chiesta dai grillini insieme a Lega Nord e a Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni.

«Mi si appiccicano le scarpe con tutto questo miele...».

Ironica.

«Ma li sente? Ripetono che la Boschi è stata convincente...».

Ha detto che se il padre ha sbagliato, è giusto che paghi.

«Guardi che qui dovrebbe pagare tutto il governo. Ma, stranamente, i grillini chiedono che ad essere sfiduciata sia solo la Boschi. Non sarà che...».

Cosa?

«Che tra Pd e M5S è nato un Pattino del Nazareno? Eleggono insieme tre giudici per la Corte Costituzionale e poi, guarda caso, in questo pasticcio enorme delle banche fallite, ai grillini sembra che l'unica colpevole sia la Boschi mentre Renzi gli appare come un angioletto... Curioso, no?».

Rientriamo nell'emiciclo.

Dalla tribinata riservata alla stampa, lo sguardo scorre proprio sui ranghi grillini.

C'è fermento. Un miscuglio forte di eccitazione e allegria.

Sta per prendere la parola Alessandro Di Battista. O meglio: sta per cominciare ad urlare.

«Ma chi pensate di prendere in giro?». «Qui c'è un conflitto di interessi grande come una banca!». I suoi lo ascoltano a bocca spalancata (una scena di adorazione che Luigi Di Maio, l'altro aspirante generale del M5S, si è risparmiato: andato via all'inglese, passetto dopo passetto, sparito come un fantasma).

Bonifazi e Carbone (nel Pd fanno coppia fissa anche quando vanno a prendere gli aperitivi chicchettosi all'hotel Locarno) ascoltano in piedi. Braccia conserte e gambe larghe. Nervosetti.

Carbone tira fuori l'iPhone e va su Twitter. «I grillini figli dei fascisti fanno la morale a noi?» (il padre di Di Battista, in effetti, confessò d'essere un fervente camerata). «Adesso abbiamo capito perché la De Filippi non lo prese ad Amici» (ai tem-

pi del provino, Dibba era però mezzo disoccupato, a parte qualche lavoretto come cooperatore sulle Ande).

Dettagli.

Deve pensarlo anche la Boschi. Che, intanto, ha messo su un sorriso dei suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbraccio

Maria Elena Boschi, 34 anni, titolare delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento e deputata del Pd, bacia Luca Lotti, 33 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e parlamentare dem, dopo che la Camera ha respinto la mozione di sfiducia contro di lei (Liverani)



Meloni
Li sente?
Ripetono
che è stata
convincente
Mi si
appiccicano
le scarpe
con tutto
questo
miele...

Rosato e Scopelliti

La centrista (ed ex Pdl) Scopelliti difende il ministro. Il dem Rosato: è già con noi?



*sbancati***CONFRONTO** Alessandro Di Battista dice quello che pensano i forzisti: «Se al suo posto ci fosse stata la **Gelmini** o la Carfagna, sarebbero insorti tutti»

Per salvare la sua poltrona la Boschi fa Cenerentola

Alla Camera la mozione di sfiducia del M5S. Lei si difende con la retorica: «Mio padre figlio di contadini, io sono la prima a essermi laureata». Alla fine se la cava con 373 voti contro 129

■ ■ ■ **FAUSTO CARIOTI**

■ ■ ■ L'onore non è salvo, ma la poltrona sì ed è l'unica cosa che conta. La mozione di sfiducia individuale contro Maria Elena Boschi presentata dai Cinque stelle è bocciata con 373 voti a sfavore e 129 «sì», inclusi quelli degli ex compagni di Sinistra italiana. Vince la forza dei numeri, che lo stesso ministro nei giorni scorsi aveva invocato: «Discuteremo in Aula, voteremo e vedremo chi ha la maggioranza». Dubbi sul risultato finale non ce n'erano: a Montecitorio ogni conta parte dal premio di maggioranza (dichiarato nel frattempo incostituzionale) che in questa legislatura gonfia i seggi assegnati al Partito democratico. Bello vincere facile.

La scena andava comunque curata nei dettagli. Così la Virago che due anni fa correva nei talk show per affondare gli artigli su Annamaria Cancellieri, invocandone col sorriso le dimissioni da guardasigilli del governo Letta, è stata lasciata a casa. Al suo posto è apparso a Montecitorio il cliché della ragazza timida e secciona, vestito sobriamente

di nero e armato dagli spin doctor di Matteo Renzi con tutte le possibili scorciatoie emozionali.

L'epopea di una famiglia «semplice, umile, ma forte». Il padre «figlio di contadini, che per andare a scuola e diplomarsi ogni giorno faceva cinque chilometri a piedi all'andata e cinque chilometri a piedi al ritorno e quaranta minuti di treno». Lei che ovviamente si è fatta da sé e non è stata aiutata da nessuno, «prima nella famiglia Boschi a essersi laureata» in un giorno bellissimo davanti al genitore commosso. La retorica del sacrificio e della responsabilità, spinta al punto da promettere le dimissioni se fosse dimostrato «che la legge non è stata applicata in modo uguale per tutti i cittadini». Persino il desiderio di maternità («Spero, se un giorno avrò la fortuna di essere madre, che i miei figli siano orgogliosi del loro padre quanto io lo sono del mio»): nulla è stato risparmiato all'emulicchio nella narrazione fiabesca propinata dal ministro.

Il cinismo c'era, ma collocato su un livello meno visibile e immediato: sia lei sia i suoi compagni di partito, temendo il peggio per il padre del ministro, durante il dibattito sulla mozione hanno provveduto

a sganciare le sorti della figlia da quelle del genitore. Così il capogruppo del Pd, Ettore Rosato, renziano di ferro, cui era stato affidato il compito di tenere l'orazione in difesa della Boschi, rivolgendosi ai grillini ha detto che le colpe non sono ereditarie: «Pretendereste, qualora fosse mai accertata una responsabilità del padre, che a pagare le conseguenze fosse la figlia». Lei stessa ha dovuto dirlo: «Se mio padre ha sbagliato deve pagare».

La linea difensiva del Partito democratico insomma non prevede l'innocenza di Pier Luigi Boschi, ma lo abbandona al proprio destino distinguendo la sua posizione da quella di Maria Elena e del governo. Una mossa che si giustifica con l'esigenza di blindare il pezzo più forte della scacchiera, la regina, sapendo che se cadesse lei la posizione del re si farebbe molto più fragile, ma che può essere spiegata anche con la paura che dalla procura di Arezzo arrivino brutte notizie per l'ex vicepresidente della Popolare dell'Etruria.

L'affresco a tinte pastello con cui il ministro ha ridipinto l'operato proprio e dell'esecutivo lascia scoperte zone molto ampie. Una su tutte:

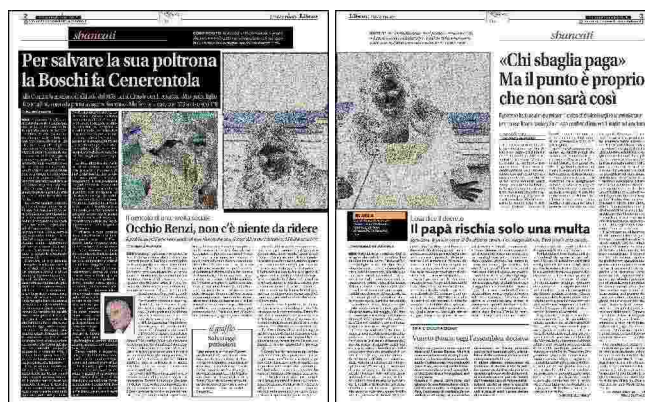
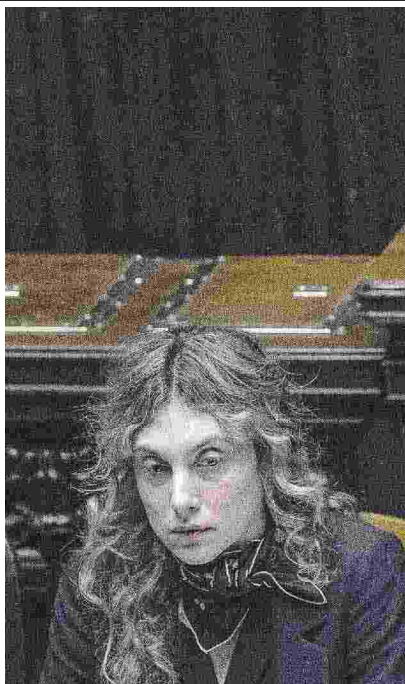
perché il governo, nel testo che recepisce in Italia la disciplina europea in materia di banche, ha inserito i creditori sociali tra i soggetti che non possono rivalersi sugli ex amministratori, anche se nelle norme comunitarie questa frase non c'è? È un aspetto decisivo, perché senza questo «codicillo» gli investitori gabati avrebbero potuto rivalersi sul vecchio consiglio d'amministrazione dell'istituto, incluso il padre del ministro. Ma tutto questo Maria Elena non lo sa, o meglio finge di non saperlo, e così non ne parla, preferendo raccontare la favola della propria famiglia e confidando sui numeri garantiti dal defunto Porcellum.

Basso profilo e realismo, dunque. Dettati dalla consapevolezza che, anche se il governo ha i numeri per resistere, la situazione per i Renzi boy non è mai stata così pesante. I grillini ci sguazzano, con Alessandro Di Battista che dice in aula ciò che i forzisti pensano: «Se anziché la Boschi ci fosse stata la **Gelmini** o la Carfagna, sarebbero insorti tutti».



IN AULA

Maria Elena Boschi alla Camera con **Marianna Madia**. A sinistra, Alessandro Di Battista [Ansa]



Nomine sanità, Azzi e Nicora viaggiano verso la riconferma

Le quotazioni. Oggi l'annuncio delle scelte per le direzioni di Asl e ospedali. A Seriate si parla di Cajazzo (Istituto tumori). E Fabbrini da Busto a Treviglio

**CARMEN TANCREDI
FABIO FLORINDI**

Il condizionale è d'obbligo, e in questo caso non è esercizio retorico: le forze di maggioranza avrebbero trovato equilibri condivisi sulle nomine per le direzioni generali di Ats e Asst (ex Asl ed ex Aziende ospedaliere lombarde), dopo gli incontri febbrili che il governatore Maroni ha voluto con i partiti ieri, ma proprio perché i «pesi» politici vengono misurati al grammo fino alla Giunta di stamattina i risultati finali potrebbero cambiare. Intanto, stando però alla «quadra» raggiunta dopo sudatissimi calcoli da manuale Cencelli e sulla base della novità sponsorizzata da Maroni della short list, ovvero il meglio dei candidati usciti dalla scrematura dei test di valutazione e dei curricula, in linea di massima, molti direttori generali lombardi che hanno superato le forche caudine dei test e rimasti nella short list verrebbero riconfermati: per Bergamo e provincia questo significherebbe che Carlo Nicora e Mara Azzi resterebbero il primo all'Asst Papa Giovanni e la seconda all'Ats di Bergamo. Sarebbe stato lo stesso governatore a «imporre» i due direttori generali, cosa che avrebbe messo direttamente in quota Lega sia Carlo Nicora (da sempre area Forza Italia) sia Mara



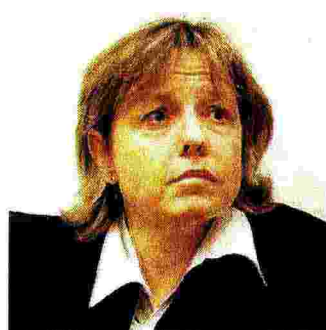
Mara Azzi



Carlo Nicora



Luigi Cajazzo



Elisabetta Fabbrini

Azzi (da sempre nome forte del Carroccio). All'Asst di Seriate, dopo le dimissioni di Amedeo Amadeo e il commissario Andrea Mentasti (ora direttore generale della neonata Agenzia di controllo regionale per la sanità) approderebbe un nome sponsorizzato da Ncd: Luigi Cajazzo, classe 1968, prima dirigente della Polizia di Stato, a capo della Squadra mobile di Lec-

co quindi dirigente all'Azienda ospedaliera Fatebenefratelli di Milano, poi dal 2012 direttore amministrativo dell'Istituto tumori di Milano e nel 2014 anche commissario all'azienda ospedaliera Poma di Mantova. Per l'Asst di Treviglio a sostituire Cesare Ercole (che non è entrato nella short list) approderebbe come dg Elisabetta Fabbrini (in quota Forza Italia), classe 1963, direttore ammi-

nistrativo all'ospedale di circolo di Busto Arsizio, prima a Gallarate e prima ancora dirigente al San Paolo di Milano. Tra i candidati bergamaschi entrati nella short list, va segnalato Massimo Giupponi, che andrebbe a dirigere l'Ats Lecco-Monza e Marco Salmoiraghi, attuale direttore sanitario dell'Areu, Azienda regionale emergenza e urgenza, per il quale sarebbe in arrivo un incarico di peso. Ieri la girandola di incontri è iniziata alle 14, con un vertice della maggioranza di centrodestra. Poi il governatore ha ricevuto singolarmente i gruppi più importanti della maggioranza (Nuovo centrodestra, Forza Italia e Lega Nord).

A complicare le cose però potrebbe essere un vertice dell'ultimo minuto, che si svolgerà prima della Giunta di oggi. A partecipare saranno il governatore Roberto Maroni, il segretario del Carroccio Matteo Salvini, la coordinatrice lombarda di Forza Italia Mariastella Gelmini, il coordinatore regionale del Nuovo centrodestra Alessandro Colucci e il presidente del Consiglio regionale Raffaele Cattaneo (Ncd). L'incontro servirà a dare il via libero definitivo alle nomine. Un vertice che potrebbe spargliare, fino a far saltare diverse nomine che ieri apparivano certe. È la prova che si tratterà fino all'ultimo minuto disponibile.

Guerra di nervi Panini e dormite sui banchi: la maratona continua

Il bivacco in aula nella lunga notte degli Scali Fs

La prova di forza nell'aula di Palazzo Marino sulla delibera bis sugli scali ferroviari costringe i consiglieri a una dimostrazione di resistenza anche fisica. Dopo il via al dibattito di giovedì, un'intera notte filata di discussione; dal mattino il braccio di ferro si sposta su emendamenti e subemendamenti, affrontati al ritmo di uno ogni due ore. Tra pause, momenti di relax, tattiche ostruzionistiche e battibecchi.

a pagina 5 D'Amico

Scali, la guerra notturna dei nervi

Maratona in aula, sonnellini e merende. E in tarda serata mancavano 50 emendamenti

Una notte di discussione; dal mattino la prova di forza su emendamenti e subemendamenti, discussi al ritmo di uno ogni due ore. La maratona sulla delibera degli ex scali ferroviari è una guerra dei nervi che si combatte fino all'ultimo. Ma alle 20 di ieri, nel Pd c'è chi pensa a come uscire con onore dal tunnel in cui ci si è infilati, riportando in aula una delibera bocciata dal consiglio comunale. Ritirarla? Aspettarne la naturale decadenza allo scoccare della mezzanotte? E s'interrogano i tecnici per capire se c'è spazio per una mini deroga, per proseguire oltre il termine della mezzanotte sta-

bilito per il voto. Nei banchi dell'opposizione i consiglieri fanno la staffetta, impegnandosi in un esercizio formale. E va già bene che un emendamento della maggioranza cassi dalla delibera tre pagine (quelle aggiunte ex novo per poterla ripresentare), facendo cestinare in blocco metà degli emendamenti.

Sindaco Pisapia e presidente Rizzo lasciano l'aula solo nelle pause stabilite. Nella notte è presente anche l'assessore Rozza. «La maggioranza sta facendo il possibile per garantire l'approvazione della delibera — dice —. Bocciarla vuol dire ritardare l'inizio del

processo di sviluppo urbanistico, oggi si era raggiunto un risultato per la città trattando con Fs, azienda di Stato, domani ci si dovrà confrontare con un privato che deve massimizzare investimenti e profitti». Diverso lo scenario delineato dai «ribelli» della maggioranza. Roberto Biscardini ribadisce che «non è mai accaduto che una delibera bocciata dall'aula venisse riproposta. Questa maratona è una prova muscolare inutile e irragionevole che il consiglio deve fare per non essere schiacciato dalla giunta». E nella notte, in aula arrivano mariti, mogli e amici. E anche supporter

esterni (i Cinquestelle in massa). Con il trascorrere delle ore, quando i margini per far passare la delibera sono ormai ridotti al lumicino, l'opposizione affonda il coltello sull'accordo di programma firmato il 18 novembre con Fs e Regione. Decade? Lo riscriveremo. Di maratone ce ne sono state negli ultimi anni (sul bilancio nel 2013 e nel 2012). «Ma qui è evaporata la coalizione a sinistra — commenta l'azzurro Alan Rizzi, mentre la coordinatrice regionale Gelmini annuncia un'interrogazione parlamentare —, il centrosinistra non c'è più e forse è stato uno show utile per il candidato Sala».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori

Le modifiche discusse al ritmo di una ogni due ore. Staffetta dei consiglieri

24

I consiglieri di maggioranza che insieme al sindaco Pisapia sono rimasti «inchiodati» in aula, per mantenere il quorum



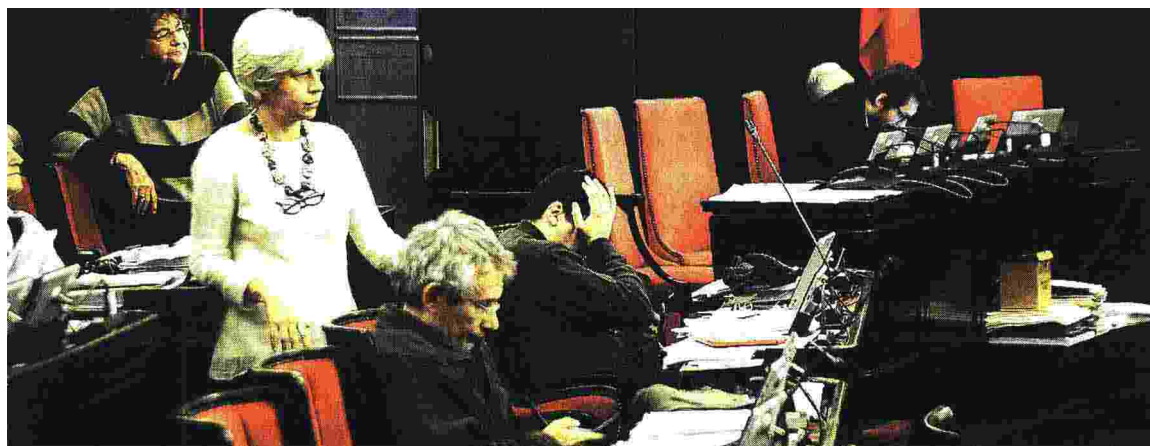
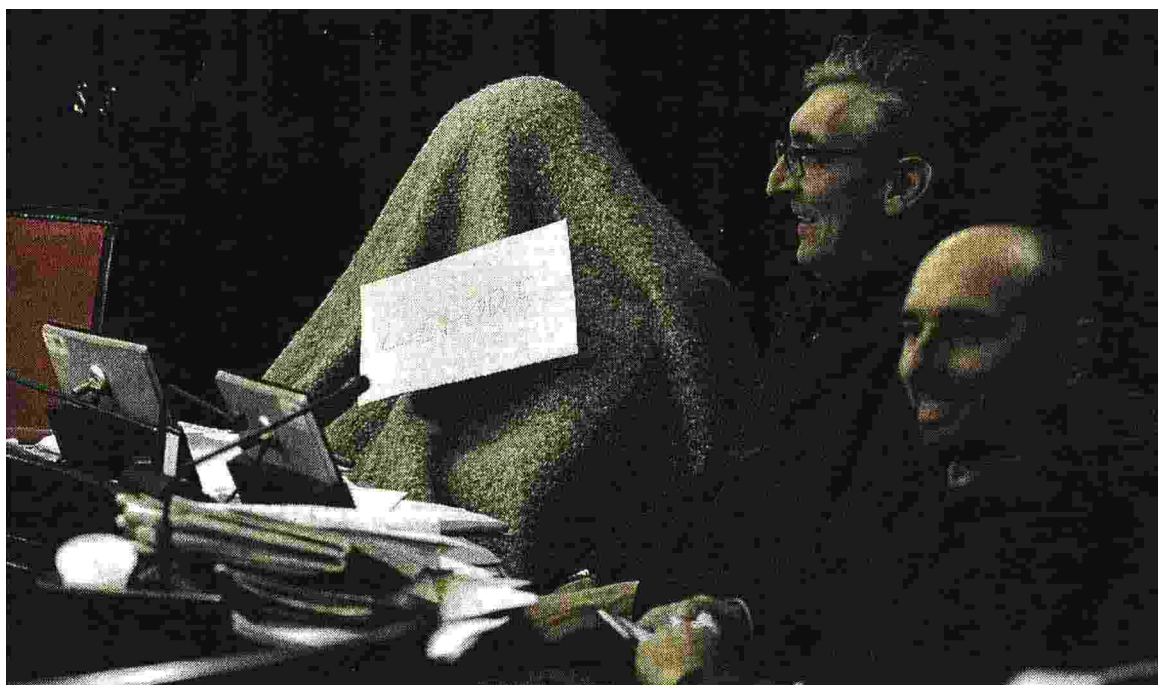
Bloccati

● La maratona sulla delibera degli scali è stata interrotta alle 4.30 di giovedì notte e riaperta alle 6 di ieri mattina

● Sono 556 gli emendamenti presentati alla delibera proposta dalla maggioranza da Fdi e Lega

● Bloccata in aula tutta la maggioranza con il sindaco Giuliano Pisapia (in foto)

● Dura la prova di forza per i consiglieri, che hanno passato la notte tra merende, pisolini e partite viste al computer. A far loro coraggio sono arrivati amici, mogli e mariti



BANCHE SFIDUCIA, IL MINISTRO È SALVO: SE HA SBAGLIATO, IL BABBO PAGHERÀ



NEL NOME *del* PADRE

La Camera ha confermato la fiducia a Maria Elena Boschi con 373 voti a favore e 129 contrari

COLOMBO, POLIDORI, G. ROSSI e BALDI ■ Alle pagine 2, 3 e 4

Sfiducia respinta, vince la Boschi Renzi esulta: autogol dei grillini

FI esce dall'aula, Salvini avverte: così la coalizione è a rischio

Ettore Maria Colombo
■ ROMA

COME in un copione già scritto, la Camera dei Deputati ha detto 'no' alla mozione di sfiducia individuale presentata dal Movimento Cinque Stelle contro il ministro alle Riforme, Maria Elena Boschi. Esito scontato e sconfitta sonora per le opposizioni che hanno preso meno voti di quanti ne avevano sulla carta, tanto che Matteo Renzi, da Bruxelles dove ha incontrato la Merkel, ha avuto buon gioco a parlare di «clamoroso boomerang» dei pentastellati. La maggioranza, dal canto suo, ha fatto il pieno grazie alla massiccia presenza in Aula dei deputati del Pd (294 su 301), che hanno voluto dimostrare la com-

pattezza del partito del premier. Compattezza cui ha contribuito, a ranghi serrati, anche la minoranza. Parlando di numeri, la mozione è stata respinta con 373 'no' mentre ha avuto 129 'sì', ma sulla carta la somma di M5S, Lega, Sinistra Italiana-Sel, Fdi e del Misto godevano di 206 voti (mancavano all'appello ben 16 deputati grillini, tra cui il moderato Toninelli, 6 di Sel, 3 Fdi, 2 della Lega).

INVECE, i deputati azzurri sono usciti dall'aula al momento del voto perché contrari allo strumento della sfiducia individuale, ma annunciando una prossima mozione di sfiducia all'interno governo che ha comunque provocato l'ira di Salvini: «Se FI non vota la sfiducia ci sarà da rivedere tutto, anche la coalizione». Ira motivata, pare, dal fat-

to che, al Senato, tale mozione non sia ancora stata depositata dal 'morbido' capogruppo Romani. Infine, sia i Conservatori e Riformisti di Fitto che i verdiniani di Ala hanno votato contro la sfiducia anti-Boschi: i primi per 'garantismo', i secondi perché ormai sono entrati stabilmente dentro la maggioranza. Stessa cosa hanno fatto, ovviamente, tutti i gruppi minori della maggioranza. Il dibattito è iniziato in sordina, con pochi deputati presenti e solo i banchi del governo assiepati da molti ministri (Madaia, Lorenzin, Delrio, Orlando). Dopo l'intervento della ministra, che ha ottenuto il plauso di molti dem sia per la 'presenza scenica' che per la 'mozione degli affetti' che, infine, per «aver risposto punto per punto alle accuse, smontandole una ad una», sono iniziate le dichiarazioni

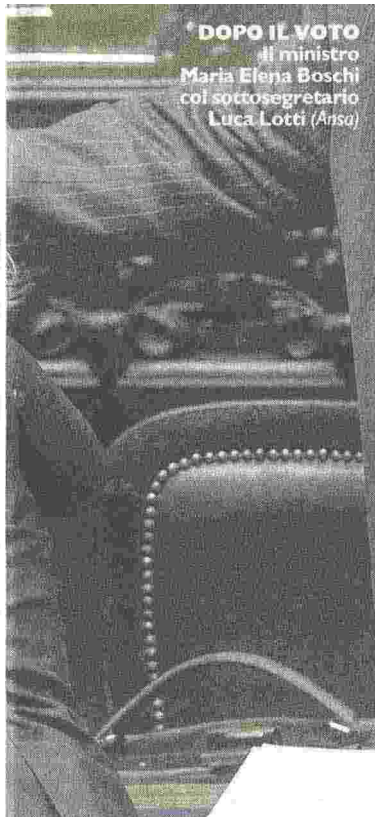
ni di voto dei gruppi.

LA CONTA

**Democratici presenti in forze
Hanno votato no 373 deputati
mentre i sì sono stati 129**

La tensione è salita poco a poco ed è esplosa con l'intervento del grillino Alessandro Di Battista che parla a braccio, come la Boschi, ma che, più che parlare, urla e le inveisce contro. Dai banchi del Pd si risponde con altre urla, 'buhh' e grida di 'fascista' fino al tweet di Ernesto Carbone («I grillini figli dei fascisti fanno la morale a noi? Sciac-

quatevi la bocca»). Quando parla Ettore Rosato, però, capogruppo del Pd, se la prende più con Scottò, capogruppo di Sel, e i suoi che con i grillini: «Andate a rimorchio di M5S. Ci saranno conseguenze». E così, tra deputati vendoliani che fremono e soffrono l'asse con i grillini e leghisti ed ex-An che attaccano la 'codardia' degli azzurri, i dem sorridono.



Il pentastellato

«Un conflitto di interessi grande come una banca – dice il grillino –. Se al posto della Boschi ci fosse stata la Carfagna o la Gelmini, sarebbero insorti tutti»

La replica

Durissimo il tweet di Ernesto Carbone (Pd): «I grillini figli dei dei fascisti fanno la morale a noi? Sciacquatevi la bocca», ha scritto sul social network

Lo sbaglio

Pentastellati all'attacco: «Boschi senior era nel cda di Banca Etruria dal 2011, non dal 2014, quando invece divenne vicepresidente: il ministro ha mentito»



LA PROTESTA

Ostruzionismo: consiglio fiume avanti da 31 ore

■ Trentuno ore in aula, «sorretti» da cannoli siciliani portati dai militanti o bibite energizzanti. Seduta fiume in consiglio comunale per bloccare la delibera sugli scali ferroviari riportata in aula dal sindaco nonostante fosse stata bocciata la settimana prima. Fi presenterà un'interrogazione parlamentare al governo.

servizio a pagina 4



LEZIONE ALLA GIUNTA Maratona in Consiglio

Pisapia sfida le leggi «Bloccato» in aula per 31 ore di seguito

*Prova di forza del centrodestra:
delibera sugli scali verso lo stop.*

Interrogazione parlamentare di Fi

Chiara Campo

■ *À la guerre comme à la guerre.* Nessuno sconto per il sindaco Giuliano Pisapia, che ha provato a sfidare la legge riproponendo in aula una delibera già bocciata una settimana prima (dal centrodestra e 5 esponenti della maggioranza) e ha ricevuta una dura lezione, ma inevitabile. Bloccato in aula 31 ore di fila. La seduta convocata a oltranza giovedì alle 17 è proseguita per tutta la giornata di ieri. A mezzanotte scadeva il tempo per siglare l'accordo di programma tra Comune e Fs per riqualifi-

care gli ex scali ferroviari, un progetto stravolto rispetto a quello messo in cantiere dalle giunte precedenti secondo i contestatori. Ma oltre al merito, l'opposizione - e anche il presidente del Consiglio Basilio Rizzo, pasdaran della sinistra - si sono intestarditi sul «metodo Pisapia». La giunta «non solo ha sfidato il consiglio ma lo ha annientato» aveva accusato Rizzo il giorno prima. E ieri nella lunga maratona d'aula sia i consiglieri che la segreteria generale gli hanno consigliato di non sfidarlo due volte: in giornata la giunta ha chiesto un parere sulla scaden-

za effettiva dell'accordo, se facesse testo il giorno di apertura della seduta o la mezzanotte del venerdì. E i tecnici hanno avvertito: Alle 24, hanno spiegato, l'atto ufficiale in vigore sarebbe stato quello già bocciato la settimana prima, proseguire oltre sarebbe stato un azzardo, passibile di ricorsi (già minacciati). E a tarda sera la versione prevalente, fallito anche l'ultimo appello informale, era di sciogliere la seduta subito dopo la chiusura dell'emendamento in corso di scissione a mezzanotte.

La coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella Gelmini,

vicecapogruppo vicario alla Camera, ha già avvertito: «Di fronte alla forzatura politica e giuridica del sindaco è pronta una interrogazione parlamentare al Governo dei Deputati lombardi di Fi. Quanto accaduto a Milano ha ripercussioni nazionali che il governo non può ignorare».

Per superare la prima notte in aula sono arrivati i thermos di caffè dell'assessore Carmela Rozza, una prima informata di croissant alle 4 del mattino, cabaret di cannoli siciliani portati da militanti del Pd, ieri pomeriggio persino una scorta di una nota bibita energizzante. Ieri sera X

stata l'esponente Fi Licia Ronzulli a portare vino e rinforzi al centrodestra. Tra chi ha ceduto sui banchi per il sonno (da Rosaria Iardino a Gabriele Ghezzi) e chi ha avuto problemi di stomaco (Mazzali), i più resistenti in aula dell'opposizione sono stati i ca-

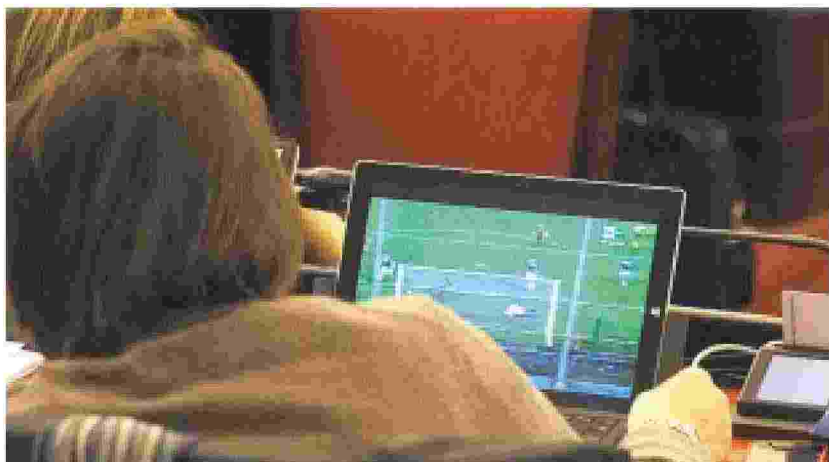
pigruppo di Fi Pietro Tatarella e della Lega Alessandro Morelli. Presente tutta la notte (e ha firmato gli emendamenti del centrodestra) il 5 Stelle Mattia Calise.

Il leghista Luca Lepore per perdere tempo ha proposto di spo-

stare il dibattito sulla regolarizzazione del Leoncavallo, ma persino Sel ha dovuto votare contro. Rizzo si è anche esibito in nell'imitazione che fa Crozza del governatore della Campania Vincenzo De Luca.

Alle 10 di ieri mattina era sta-

to discusso solo il primo emendamento, su oltre 500. L'ostruzionismo ha retto tutto il giorno, tra la proposta di un «modello in scala del Duomo» allo scalo San Cristoforo o un'area per feste di partito allo Scalo Romana.



NON STOP

Nelle foto sotto, più a sinistra i consiglieri Pd Gabriele Ghezzi e Rosaria Iardino cedono al sonno. Giuliano Pisapia e il presidente Basilio Rizzo in aula. A lato, c'è chi occupa il tempo sul pc



TRA I BANCHI

Tra croissant e cannoli c'è chi cede al sonno e chi al mal di stomaco



Lo scontro

Boschi, no sfiducia «Se ci sono errori pronta a lasciare»

Abbraccio di Lotti, boomerang per il M5S Giallo su Brunetta: «Ha votato». Lui nega

Il voto

Risultato
mai in dubbio
Opposizioni
al di sotto
dei numeri
Forza Italia
non partecipa

Paolo Mainiero

Finisce a baci e abbracci con Maria Elena Boschi che riceve le congratulazioni di ministri e deputati del Pd. La maggioranza respinge la mozione di sfiducia e lo fa con taglie extra-large: 373 i no, 129 i sì. L'esito era tutto sommato scontato perché alla Camera il governo gode di numeri abbondanti. «Un clamoroso boomerang per il M5S», ha esultato da Bruxelles Matteo Renzi.

La difesa è stata appassionata, il ministro ha giocato la carta dei sentimenti e degli affetti, ha ricordato le origini contadine di papà Pier Luigi. «Amo mio padre, non mi vergogno a dirlo. È una persona perbene e sono fiera di lui - ha detto -. Se fosse stato davvero favorito sarei la prima a dimettermi. Ma sono state dette un sacco di falsità. È in atto un attacco politico contro il governo e contro la mia famiglia». L'aula ha ascoltato in silenzio, intervallato solo da qualche applauso della maggioranza. La Boschi, che sedeva tra i ministri Madia e Poletti, è apparsa determinata. «Se volete attaccare il governo lasciate per-

dere. Questo governo - è stato l'avviso ai naviganti - è attrezzato per subire attacchi e per portare a termine il cambiamento. Continueremo ad andare avanti con libertà e il coraggio di chi sa di dare all'Italia una nuova opportunità».

Il discorso del ministro delle Riforme è stato definito «ineccepibile» dal Pd. È stato invece «pieno di pietismo e compassione» per il grillino Alessandro Di Battista che ha sollecitato le dimissioni, ha parlato di «oscena ipocrisia», ha tuonato contro la maggioranza: «Se quello che è successo alla Boschi fosse accaduto in epoca berlusconiana a Carfagna o Gelmini, sarebbero insorti tutti. Qui c'è un conflitto di interessi grande come una banca». Per poi aggiungere: «I partiti sono diventati come le banche, gestiscono i nostri soldi: partiti e banche sono la stessa cosa e come le banche piazzano titoli tossici anche i partiti piazzano provvedimenti tossici». Ma tanta foga non è bastata perché la mozione di sfiducia presentata dai Cinque Stelle è stata respinta. I numeri parlano chiaro. La maggioranza ha risposto compatta e anche la minoranza Pd non ha mai messo in dubbio la

fiducia alla Boschi. «È stato fatto tutto al di sopra di ogni sospetto da parte del ministro Boschi. Non c'è stato alcun comportamento scorretto», ha detto il capogruppo Pd Ettore Rosato. A favore della sfiducia si sono ritrovati, oltre a Cinque Stelle, Lega, Fdi e Sinistra italiana, anche i fuoriusciti dal M5s e i civatiani. Un fronte che sulla carta aveva a disposizione un bagaglio maggiore di voti (206), considerando i gruppi principali e senza contare i deputati di opposizione che siedono nel gruppo Misto, e che invece si è fermato a 129. Forza Italia, come aveva anticipato, non ha partecipato al voto anche se il giallo su Renato Brunetta, il capogruppo finito nella bufera, ha creato un po' di scompiglio. Dai tabulati dell'appello nominale è emerso che Brunetta aveva votato a favore della mozione, circostanza negata da Forza Italia che ha chiesto la verifica. E in effetti i filmati hanno confermato che il capogruppo non ha partecipato al voto. È stato questo, forse, l'unico momento di suspense. «Se pensano di farci paura non ci conoscono. Bel boomerang, bravi», è stato il commento finale del sottosegretario alla presidenza del consiglio Luca Lotti il cui abbraccio con la Boschi ha suggellato l'esito di un voto mai così scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abbraccio Il ministro Maria Elena Boschi con il sottosegretario Luca Lotti nell'aula della Camera dopo il voto di fiducia

Principale

Boschi, no sfiducia
«Se ci sono errori pronta a lasciare»
Lotti: «Lotti, le assicuro che il governo è sicuro»

SPADA
ROMA
L'esperto di SPADA
SPADA SPANO
ROMA - VENEZIA
Info: www.spada.com

Forza Italia resta a guardare Lega e Fdi: alleanza in bilico

Il Cavaliere tiene insieme il partito, ma la coalizione si sfalda

il caso

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Ieri mattina, mentre in aula si votava la mozione di sfiducia alla Boschi e i 5 Stelle mescolavano i loro voti con quelli della Lega e dei Fratelli d'Italia, gli azzurri di Berlusconi passeggiavano tra il transatlantico e la buvette. Oppure erano afflosciati sui divani ad assistere da lontano la battaglia in corso. Renato Brunetta, con il cellulare sempre in mano come una spada, andava su e giù per il salone: sembrava un leone in gabbia. In quel momento avrebbe voluto essere dentro l'emiciclo parlamentare, al suo posto di combattimento per tuonare sul conflitto di interessi di Renzi e Maria Elena, il pezzo pregiato del "giglio magico", e per fare le pulci sulle banche salvate dal governo. Renata Polverini sospirava: «Ma vi rendete conto a cosa siamo ridotti, ad essere difesi da Di Battista». Pochi minuti prima in aula, infatti, il vulcanico grillino aveva detto

che «se anziché la Boschi ci fosse stata la Gelmini, la Polverini, la Carfagna, sarebbero insorti tutti. Oggi si alza solo Saviano e voi dite che lo fa per vendere più libri. Vergogna!». L'ex governatrice del Lazio avrebbe voluto votare la mozione di sfiducia individuale al ministro Boschi, come Brunetta e Nunzia De Girolamo che intanto cercava Berlusconi al telefono per chiedergli l'autorizzazione a votare la sfiducia a titolo personale. Niente da fare.

Per tenere insieme un partito nel caos, la linea è rimasta quella di non accodarsi né ai grillini né agli alleati leghisti e Fratelli d'Italia. Limitarsi a presentare la mozione di sfiducia al governo. Ma c'era chi non avrebbe voluto presentare neanche questa mozione e questo è stato il capogruppo azzurro Paolo Romani. Ha resistito e con lui i moderati di Fi. Il capogruppo al Senato della Lega Gian Marco Centi-

naio lo ha ricorso e quando ha capito che stava girando a vuoto ha informato il suo capo della resistenza di Paolo. Allora Salvini da Mosca ha lanciato un avvertimento stile Putin. «Se Forza Italia non voterà la sfiducia al governo, ci incassiamo e ci sarà da rivedere tutto, anche la coalizione Lega-Fi-Fdi per le amministrative». Salvini ha ricordato che solo tre giorni fa ad Arcore è stato firmato «un documento comune in cui ci impegnavamo tutti a votare mozioni di sfiducia nei confronti del governo». Stesso avvertimento da parte della Meloni: «Se Fi non dovesse votare la sfiducia al governo in Senato, anche se dubito accada, questo comprometterebbe parecchio delle nostre alleanze».

Alla fine, dopo una telefonata di Berlusconi, «l'ultimo dei Nazzareni» (lo chiama così Roberto Calderoli) si è arreso. I moderati sono stati costretti a capitolare, facendo

dire a Gianfranco Rotondi di non trovarsi più a suo agio «nel centrodestra formato forcaiolo». Altero Matteoli al Foglio aveva confessato che «ci sono tanti modi di affrontare il declino: il peggiore è quello di consegnarsi al martirio dello spelacchiamento». Matteoli ha parlato con Berlusconi, gli ha chiesto di nominare una direzione in cui discutere, votare e imporre alle truppe una linea di condotta unitaria. La stessa richiesta viene da Giovanni Toti.

Ci vorrebbe inoltre un coordinatore nazionale del partito. Il Cavaliere invece non ha alcuna intenzione di procedere con nomine e altro: sa che si aprirebbe una sarabanda infinta di gelosie e arrabbiate degli esclusi. E poi comanda lui. Ieri si è molto lamentato della lotta tra Brunetta e Romani, ma non riesce a venirne a capo. Romani è protetto da Confalonieri. Brunetta gli crea problemi caratteriali ma gli garantisce la linea unitaria con Salvini e Meloni.

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Leone in gabbia
Renato Brunetta: ieri avrebbe voluto essere in aula per tuonare contro la Boschi. Il grande capo l'ha ridotto al silenzio



Va in scena la spaccatura tra FI e alleati Berlusconi: abbiamo fatto una figuraccia

I forzisti non votano. L'ultimatum di Lega e FdI: senza sfiducia al governo si ridiscute tutto

ROMA «È una cosa indecente. Questa storia doveva essere un problema di Renzi e invece la figura peggiore l'abbiamo fatta noi, mettendoci a litigare sui giornali».

Al tramonto, quando dal voto sulla mozione di sfiducia contro Maria Elena Boschi sono passate parecchie ore, un Silvio Berlusconi amareggiato prende mestamente la via del ritorno ad Arcore. Lasciando idealmente dietro di sé a Roma, foss'anche solo per il fine settimana, un partito spaccato a metà su tutto e una coalizione praticamente disintegrata. Probabilmente nemmeno sa che poco prima, a Montecitorio, dopo aver smentito il suo voto a sostegno della mozione del Cinquestelle, Renato Brunetta ha appena chiuso i battenti del Mattinale, la pubblicazione del gruppo di Montecitorio messa sotto accusa per una linea politica troppo eterodossa, che l'ex premier aveva avvocato sotto il suo controllo. Proprio così, chiusa. Almeno è quanto avrebbe detto il capogruppo a uno dei suoi

principali collaboratori, Renato Farina. «Via, chiuso, il Mattinale non si fa più...».

Doveva essere il giorno nero della maggioranza, che invece si fa confortare dall'aritmetica di Montecitorio. Finisce per essere il giorno nero del centrodestra. La prima picconata la dà di buon mattino Matteo Salvini, da Mosca. «Se Forza Italia non vota la mozione di sfiducia al governo ci incazziamo e ci sarà da rivedere tutto, anche la coalizione per le amministrative». Il riferimento non è soltanto alla mozione di sfiducia contro l'intero esecutivo, che il centrodestra ha presentato al Senato e che sarà discussa dopo le feste. Ma anche a quella contro la Boschi, diventata il pomo della discordia di una guerra senza quartiere tra Brunetta e Romani.

Il leader del Carroccio, a sorpresa, sconfessa Berlusconi. E dice, senza troppi giri di parole, che «al vertice di Arcore (martedì, ndr) abbiamo fatto un documento comune in cui ci impegnavamo a votare mozioni di sfiducia nei con-

fronti del governo. Avevamo detto — aggiunge — che avremmo votato sia quelle individuali che quella collegiale». Una netta smentita, insomma, al «non possumus» sulla mozione anti-Boschi pronunciato mercoledì da Berlusconi alla presentazione del libro di Bruno Vespa.

Lo spettacolo del centrodestra diviso che va in scena a Montecitorio finirà per rispecchiare fedelmente il canovaccio della vigilia. La Lega vota contro la Boschi. E lo stesso farà Fratelli d'Italia, con Giorgia Meloni che prende di mira il ministro delle Riforme con gli stessi toni del Cinquestelle. «Suo padre è stato commissariato non dal governo ma da Bankitalia. E il decreto salvabanche è stato consegnato per salvare i truffatori». Forza Italia, invece, abbandona l'Aula. Col tabellone luminoso della Camera che, come unico votante forzista alla mozione anti-Boschi, indicherà proprio Brunetta. Che poi però, con una nota di Forza Italia, smentirà di aver preso parte alla vo-

tazione. Le ferite degli azzurri, in serata, non fanno altro che aggravarsi. Meloni dà ragione a Salvini, mettendo a verbale che «se Forza Italia non voterà in Senato la mozione di sfiducia contro il governo, l'alleanza sarà compromessa». Ma il partito è in frantumi. Da Toti a Romani, passando per Gelmini, il blocco di quelli che pretendono dall'ex premier «la composizione di una direzione nazionale del partito» si allarga. Come il divario tra questi ultimi e Brunetta.

Unica nota positiva, per Berlusconi, il biglietto ricevuto nel pomeriggio dal Quirinale, con Sergio Mattarella che l'ha invitato per il ricevimento di Natale. Resta da capire se il presidente di Forza Italia deciderà di fare tappa a Roma prima delle feste oppure se rimanere ad Arcore. Nel primo caso si ritroverà faccia a faccia con Renzi. Proprio nel momento in cui lo spettro del vecchio «Patto del Nazareno» è tornato ad agitare le notti dei parlamentari azzurri.

T.Lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capogruppo

Brunetta smentisce di aver votato e annuncia di aver chiuso i battenti del «Mattinale»

Dal Quirinale

Il leader invitato al ricevimento di Natale, ma non sa se tornerà a Roma prima delle feste

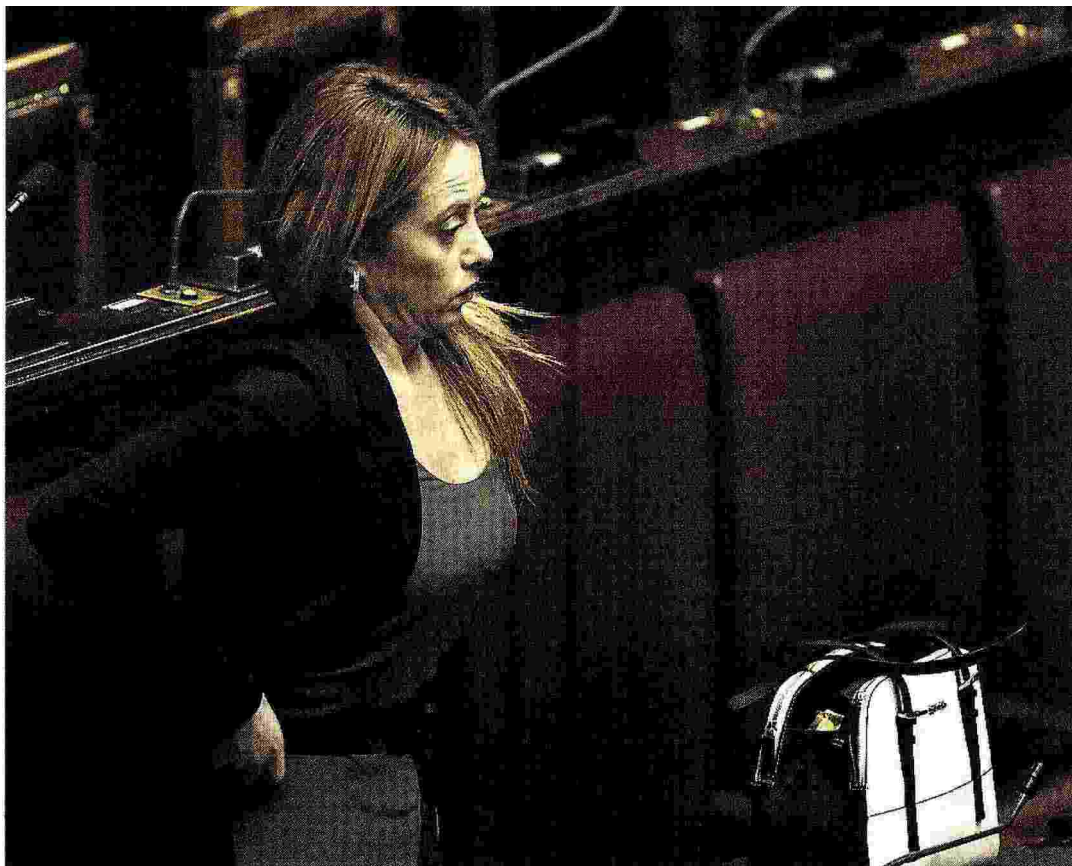


Gli attriti

● La rottura con il Pd e la mancata elezione di un nome avanzato da Forza Italia tra i tre nuovi giudici della Corte costituzionale è causa di forti attriti tra gli azzurri

● Nel mirino c'è il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, protagonista mercoledì in Aula di una lite con Matteo Renzi. Le sue posizioni ritenute oltranziste non sono condivise dal collega capogruppo al Senato Paolo Romani e da molti colleghi

● Qualche tensione c'è anche sulla mozione di sfiducia contro il governo presentata dal centrodestra. Il leghista Matteo Salvini ha minacciato: se FI non la vota l'alleanza rischia di saltare



Deputata La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ieri alla Camera durante il dibattito sulla sfiducia al ministro Boschi

(L'Espresso)

Vertice fiume al Pirellone

Parte la riforma della sanità Ecco i nuovi manager di Maroni

I 36 direttori scelti tra i promossi del «quizzone»: la Lega si aggiudica il nascente Polo del bambino

■ ■ ■ Ci sono 17 dg riconfermati (quelli che hanno passato il «test») e 21 nuove entrate nelle nomine che cambieranno il volto della sanità lombarda. Qualcuno già la chiama la «generazione del quizzone». La partita più importante, quella del «Polo del bambino» se l'è aggiudicata la Lega, visto che il nuovo dg sarà Alessandro Visconti. All'Ats Metropolitana (la più grande per estensione) andrà invece Marco Bosio. Carlo Nicora resterà a Bergamo, Zoli confermato all'Areu.

FABIO RUBINI a pagina 35

Vertice fiume con gli alleati al Pirellone

Ecco i direttori della sanità scelti da Maroni

I manager scelti tra i promossi del «quizzone»: la Lega, dopo il duello con Forza Italia, si aggiudica il nascente Polo del bambino

■ ■ ■ Ci sono diciassette direttori generali riconfermati (quelli che hanno passato il «test») e ventuno nuove entrate nelle nomine che, nelle intenzioni della Regione, cambieranno il volto della sanità lombarda. Qualcuno già la chiama la «generazione del quizzone», già, perché nonostante le tante pressioni subite, Maroni ha scelto di nominare solo persone presenti nella short list consegnatagli la scorsa settimana dai tre saggi (il rettore della Statale Luca Vago, il bocconiano Francesco Longo e l'ingegnere Cristina Masella), uscita dal test che, oltre alle capacità in materie sanitarie, hanno valutato i candidati anche da un punto di vista manageriale. Un passaggio delicato anche perché sembra che mol-

ti esclusi stiano aspettando le nomine per poi presentare i ricorsi contro il metodo di selezione.

La lista verrà spulciata un'ultima volta questa mattina prima della giunta in un vertice tra Maroni e il leader della Lega Matteo Salvini. All'incontro, ma la sua presenza non è confermata, potrebbe arrivare anche la coordinatrice azzurra Mariastella Gelmini. Questo però sarebbe un atto di cortesia di Maroni, nulla più. La lista è chiusa e, salvo clamorosi ripensamenti notturni, non dovrebbe più essere modificata.

Per la verità c'è ancora una casella da riempire che riguarda l'Ats della montagna. Maroni è indeciso tra la nomina territoriale di Maria Beatrice Stasi, unica valtellinese nei 100,

oggi impegnata all'ospedale di Sondrio, oppure optare per un altro nome della short list. Questa nomina è ritenuta prioritaria dallo stesso Maroni visto che su quell'area la Regione sta investendo parecchio. La partita più importante, invece, quella del «Polo del bambino», se l'è aggiudicata la Lega: il nuovo Dg sarà Alessandro Visconti, già al Buzzi e attualmente impegnato in Regione Lombardia. All'Ats Metropolitana (la più grande per estensione) andrà invece Marco Bosio. Nonostante i rumors che lo volevano alla guida del Policlinico, Carlo Nicora resterà a Bergamo al Papa Giovanni XXIII, anche perché tutti i primari hanno scritto a Maroni pregandolo di lasciare Nicora al suo posto (si sussurra che l'assessore bergamasco

Alessandro Sorte non abbia accolto con gioia questa riconferma). Già svelati da Maroni sono invece la riconferma di Alberto Zoli alla guida dell'Areu (Azienda regionale emergenza-urgenza) e di Marco Onofri a capo dell'azienda ospedaliera S. Anna di Como. Poi si entra nel campo delle voci: Giuseppina Panizzoli, indicata da Forza Italia, dovrebbe guidare le Asst di Lecco. Tutti confermati i dg che hanno superato il quizzone: Marco Trivelli (Niguarda), Enzo Belleri (Civili di Brescia), Carmelo Scarcella (Ats Brescia), Mara Azzi (Ats Bergamo), Paola Lattuada (Ats Varese), Matteo Stocco (Ats Monza e Brianza), Mauro Borrelli (Ats Cremona-Mantova), Fulvio Odinolfi (Asst Sesto e Cinisello), Giuseppe Rossi (Lodi),